

20.1 TAGLIATA DI SAN MARTINO

DESCRIZIONE PERCORSO

La visita permette di avvicinarsi ad interessanti opere di difese realizzate dal-l'esercito italiano sulla riva destra del Cordevole, in un ambiente appartato e sug-gestivo. Si attraversa il ponte “dei Castei” e subito dopo si raggiunge la vecchia casa cantoniera sita sul luogo stesso della tagliata. Una carrareccia militare si inerpica con tre tornanti sul conoide di un’antica frana e porta ad un bivio: il ramo a destra conduce al corpo di guardia posto su una selletta, mentre l’altro sale alle tre gallerie che fendono un avancorpo del Col Pizzon e prosegue fino alle postazioni di Pianaz (m 1050). Ritrovo: si lascia l’auto sulla dismessa stata-le in prossimità dell’imbocco nord della galleria *dei Castèi*, presso Case Giovan-nelli, e si raggiunge a piedi l'ex Casa Cantoniera.

DISLIVELLO

100 m circa fino al blockhaus; circa 300 fino al Sasso di S. Martino, circa 500 fino a Pianaz.

DURATA

Ore 2.30 per salita e visita blockhaus; ore 3 fino a Pianaz.

DIFFICOLTÀ

Facile camminata nel bosco su mulattiera, con divagazioni su pendii scoscesi e coperti da erba umida. Per la visita delle numerose gallerie necessita una pila.

LA TAGLIATA IN EPOCA MEDIEVALE

Il luogo, che fino all’annessione del Veneto all’Italia era noto come *Castel Agor-dino*, costituì per secoli un naturale baluardo per contrastare invasioni da nord. Questo passaggio, localmente chiamato “*tajada de S. Martin*”, ha anche la deno-minazione de “*I Castèi*” proprio per il gran numero di fortificazioni qui succe-dutosi, in relazione all’evoluzione della rete viaria, modificatasi a poco a poco da misero sentiero a mulattiera ed infine a rotabile, anche affiancata per il pe-riodo 1922-55 dalla Ferrovia Agordina. Con la realizzazione del tunnel dei *Ca-stèi* che *bypassa* la Gola del Cordevole, le prerogative di passaggio obbligato sono state alquanto ridimensionate, favorendo l’aspetto paesaggistico dell’area. Nel 1483 Marin Sanudo il Giovane descrivendo il Castello Agordino scriveva: “*Or mia 4 si trova un castello mal condizionato, dove è un passo forte chiamato Castelo Gor-dino, et qui è una chiesa di San Martin; non si pol andar a cavallo; bisogna dismon-tar, chome qui è pynto*”.

Questo castello, secondo Florio Miari, venne edificato intorno al 550 e sarebbe stato restaurato dal Vescovo Ottone di Torino dopo la sua nomina avvenuta nel 1225 assieme ad altri castelli bellunesi quali “*Castione, in Celentino, in Gavazzo e alla Rocca*”. Secondo lo storico bellunese Giorgio Piloni, nel 1431 “*fu mandato Bartolomeo Miaro alla guardia del Castello Agordino con alcuni soldati forestieri et molti altri del paese. Sendo quel passo importantissimo per preservar la città del-l’insulto degli Ungheri che calavano in Italia con l’Imperatore*”.

Il Castello Agordino risultò importante nel 1438 duran-te la guerra di Venezia contro il Duca di Milano e poi ancora nel 1487 durante la guerra contro la Germania. Il castello nel periodo della sua *acmé* si presentava co-me una larga e quadrata torre merlata, munita di feritoie, che veniva difesa da un capitano ed otto guardie in tempo di pericolo, mentre in tempo di pace veniva so-lo sorvegliata da un custode.

LA DISTRUZIONE DELLA TAGLIATA

Il 10 novembre 1917 le truppe della IV Armata in riti-rata attraversarono la tagliata (17ª e 18ª Divisione del IX Corpo d’Armata) e un addetto alle interruzioni stra-dali riuscì a dar fuoco a diverse micce collegate a cari-che esplosive, facendo saltare l’opera, il ponte in ferro e un tratto della carrozzabile prima di allontanarsi (Adria-no Malgaro, 5º Regg. Genio, Med. di Bronzo).

20.2 BATTERIA LISTOLADE

DESCRIZIONE PERCORSO

La **Batteria Listolade**, è raggiungibile tramite una buona carrabile militare che parte da Coi di Péden (m 680), frazione di Taibon Agordino. Dopo circa 1200 me-tri si arriva ai resti della batteria, ma già 300 metri circa prima ci si trova ad un bivio, il cui ramo di sinistra continua a salire con tre tornanti fino a quota m 1033, dove sorgevano le postazioni di Costa Bortolot. La strada però oggi può presentarsi chiusa, a causa di alcune recenti frane che l'hanno recente-mente interessata. Ritrovo: si lascia l’auto presso Casoi di Péden (m 680) e si pro-segue a piedi per ottima carrabile fino ai ruderi del forte (m 778) ed eventual-mente fino alle postazioni di Costa Bortolot (m 1033).

DISLIVELLO

100 metri circa per il forte, 350 fino alle postazioni più alte.

DURATA

Ore 1.30 per salita e visita ruderi del forte, ore 2 per spianata Costa Bortolot.

DIFFICOLTÀ

Nessuna, trattandosi di facile escursione su strada militare. Il tratto dal forte alla spianata di Costa Bortolot può essere interdetto per pericolo frane lungo il percorso. Fare attenzione perciò alla segnaletica più aggiornata.

LA TAGLIATA DI S. MARTINO

La Tagliata del Sasso di S. Martino, fu concepita e realizzata a sud di Agordo, su un contrafforte roccioso ed isolato dell’omonima montagna, sulla riva destra del Cor-devole, dove i due versanti ravvicinati stringono il fiume in una stretta gola. La di-fesa risultava concepita su 4 elementi distinti: la tagliata sulla strada, le casemat-te soprastanti, il blockhaus e la postazione per artiglieria sulla sommità.

Gli austriaci nel 1911 preventivavano per la tagliata 1 pezzo da 120 mm, 4 canno-ni leggeri o mitragliatrici; per il blockhaus 4 mitragliatrici; per la postazione in vet-ta 4–6 cannoni da montagna. La guarnigione invece era stimata in 100-150 uomi-ni per la tagliata, in 20-30 uomini per il blockhaus.

La tagliata, a quota m 480, fu costruita tra il 1883 e il 1887 e constava di tre ca-sematte racchiudenti un cortile ad angolo retto. La facciata nord-est aveva due ap-erture per cannoni a tiro rapido, tre feritoie nel piano superiore e quattro feritoie in quello inferiore. Il fianco sud-est disponeva di un’apertura per cannoni e 2 feritoie nel piano superiore, con 5 feritoie per fucileria in quello inferiore.

Il fronte di gola (a sud-ovest) conteneva l’accesso e disponeva soltanto di feritoie per fanteria. Per la costruzione era stata utilizzata su tutti i fronti solo muratura ordinaria, con il ricorso a mattoni cavi appoggiati alla roccia, che li con la sua confor-mazione veniva a costituire una specie di tetto.

Un fossato largo 4 metri e profondo altrettanto, con controscarpa murata, circon-dava i tre fronti e davanti alla facciata era preceduto da un’ampia spianata. Il pon-te che superava il fossato era retrattile e poteva venir ritirato in galleria.

La difesa del fossato della facciata e della gola avveniva dalla galleria dei fucilieri



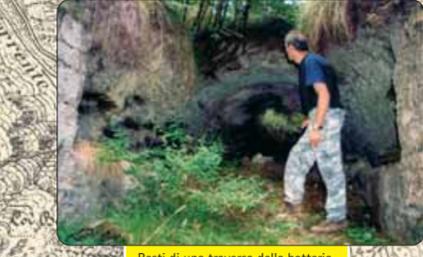
Casematta del blockhaus colle feritoie per i fucilieri, che agivano su un soppalco.



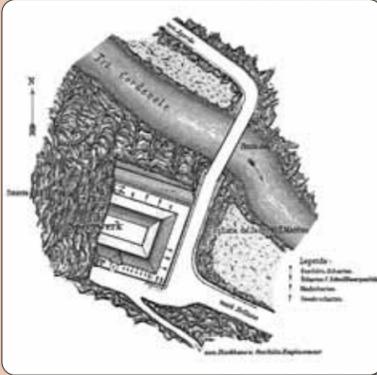
La tagliata dopo la distruzione del novembre 1917.



Finestra della casermetta situata immediatamente sotto la batteria del Sasso di S. Martino.



Resti di una traversa della batteria.



Piantina del 1895 della tagliata rilevata dal servizio informativo austro-ungarico.



Resti dei servizi igienici del blockhaus.



Una delle caratteristiche "marmite d'erosione" (o "di eversione") lungo la strada militare che sale a Pianaz.



Resti del corridoio, ormai privo di copertura, che correva sul fronte principale della Batteria Listolade.

ricavata nella roccia, dotata di 2 feritoie su ogni piano, mentre la difesa del fossato del fianco agiva da una galleria della controscarpa. L’armamento previsto sulla facciata era di 2 cannoni a tiro rapido, quello sul fianco di un cannone da 12 cm a retrocarica e di due cannoni a tiro rapido. Un passaggio coperto (*poterne*) serviva inoltre due casematte per cannoni predisposte nella roccia del Sasso.

L’opera di chiusura così concepita ed armata veniva a difendere sul rovescio le provenienze dalla conca di Agordo verso Belluno, battendo il *Pont dei Castèi* e copren-do con fuoco radente la strada carrabile sulla sinistra del Cordevole dal ponte stesso per circa 250 metri in direzione nord-ovest. Il fianco prendeva invece d’infilata la carrabile in direzione di Muda, fino a circa 2,8 km verso valle.

Delle tre originarie casematte sulla strada oggi rimangono solo i ruderi della parte nord-est, ma si distingue ancora, benché in parte interrato, il fossato, con visibili nella parte bassa le feritoie per fucileria e cannoni. La parte che dà sul cortile interno è caratterizzata da due archi in pietra squadrata (raggio m 2,50) inseriti nel muro in pietrame. Le porte e le finestre che servivano il corridoio interno sono murate, mentre una porta che immette nella parte bassa, nella zona difensiva del fossato, è aperta ma invasa dalla vegetazione. Del fronte di gola, nella parte sud-ovest, rimane un pregevole arco in pietra che costituiva l’accesso all’opera e che oggi è utiliz-zato come legnaia.

Il blockhaus (m 601) era stato voluto su una specie di dente roccioso nel quale veniva a sfociare, oltre che il passaggio coperto, pure la stradina che si snodava dal fronte di gola dell’opera bassa con tre tornanti sostenuti da grossi muri a secco. In siffatta sorta di insenatura naturale il posto di blocco, appoggiato coi fianchi alla vi-

va roccia, sicuro contro le granate e giudicato dagli austriaci “inattaccabile”, chiu-deva il passaggio con delle casematte attrezzate per la difesa della fanteria.

Il terreno sassoso ed irregolare, unitamente alla vegetazione cespugliosa presente in zona, rendeva invisibili le cannoniere, dalle quali si prendeva d’infilata per cir-ca 900 metri il passaggio sulla strada in direzione *Ponte del Cristo*.

Oggi il blockhaus si raggiunge seguendo la strada militare che inizia pochi metri oltre la Casa Cantoniera, dopo aver superato una piccola sorgente in caverna e una galleria con camere e scala interne. L’opera, lunga circa 30 metri e larga 7, è divisa in 5 stanze, cui si accede da una porta principale posta sul lato sud-ovest, che immette pure nel cortile sul rovescio. Gli ambienti comunicano tra di loro e sono dotati tutti di feritoie per fucilieri, mentre la quinta stanza, sfalsata e scava-ta nella roccia, funge da caponiera e dà accesso ad un deposito di munizioni e ad una galleria, che permetteva di uscire nella forra rivolta verso la cascata che scende dalla Val Carbonere. Il cortile antistante, lungo circa 30 metri e largo 25, presen-ta sul lato destro (volgendo le spalle alle feritoie) una galleria scavata nella roccia che immette ad una postazione per cannoni in caverna con adiacente riservetta.

La postazione di cannoni sulla vetta del Sasso di S. Martino, a quota m 790, era stata approntata spianando il terreno e rimuovendo una cappella ivi esistente. I 4 o 6 cannoni da montagna previsti battevano il passaggio lungo la strada sottostan-te fin oltre il *Ponte del Cristo* (2 km più a nord), agendo pure sull’altopiano di Noach e le parti più alte delle vallate laterali.

La strada oggi è facilmente percorribile, caratterizzata da una scansione di galle-rie scavate nella roccia (con camere e finestre) che permettono di salire al coper-to fino alla casermetta, situata circa 10 metri più in basso della postazione: essa è di forma rettangolare (m 8 x 5 circa) e presentava originariamente tetto a spio-vente. La batteria sulla cima, rivolta a nord-ovest, risulta invasa dalla vegetazio-ne, ma ci si può rendere conto di come essa fosse divisa da una grande traversa e come le due postazioni così ricavate fossero protette anteriormente da un terra-pieno.

Trincee un tempo coperte, muri difensivi e varie gallerie con cannoniere comple-tavano il perimetro fortificato di questa piccola rocca agordina. Interessante tra l’altro uno stemma del 7º Regg. Alpini in prossimità di un tornante poco prima della batteria.

La strada militare principale dal bivio di quota m 632 (segnalato coi sentieri “del-le malghe abbandonate” e della “via degli ospizi”) prosegue poi con 3 successive gallerie fino a Pianaz (m 1050), dove erano collocati baraccamenti e piazzole per l’artiglieria.

DA BRIBANO AD AGORDO IL TRENINO DELLE MINIERE

Ad una ferrovia a scartamento ridotto da Bribano ad Agordo si era già pensato alla fine dell’800 e nel 1907 era stato redatto un progetto di elettrovia a scarta-mento normale sul percorso Bribano-Agordo, soprattutto per abbattere le spese di trasporto del legname e del minerale estratto dalle miniere di Val Imperina. Dopo la Grande Guerra fu la Montecatini, attraverso una sua società (la SAIF), a rispolverare l’antico progetto e ad ottenere la concessione nel 1921.

I lavori iniziarono puntualmente nel 1922 e solo tre anni dopo potevano dirsi compiuti: il tronco ferroviario collegava Bribano con Agordo seguendo l’anda-mento del Cordevole e superando anche punti particolarmente difficili, come ad esempio nel tratto finale La Muda-Agordo, dove la SBCC (Società Bellunese Costruzioni Civili) dovette realizzare gallerie e ponti di notevole impegno.

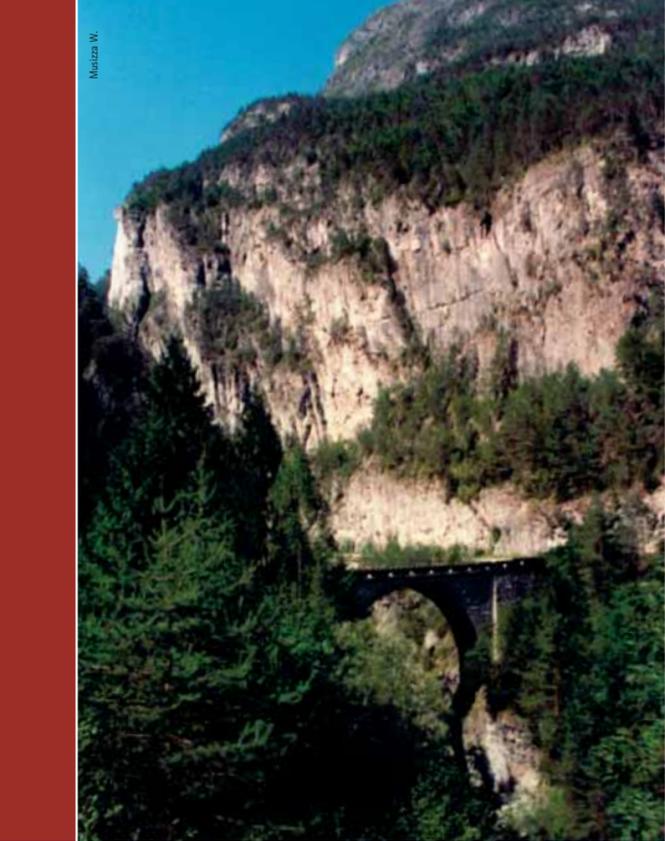
Poiché si trattava di un’elet-trovia, fu necessario costruire in località Sass Muss, nel comune di Sospirolo vicino all’abitato di Roe Alte, un’ap-posita centrale elettrica, che forniva ai locomotori cor-rente continua a 2000 volts. Naturalmente la linea non poteva prescindere da mol-te stazioncine lungo il per-corso, volute, oltre che ai ca-polinea di Bribano ed Agor-do, anche a Sedico, Roe Alte, Mas, Peron, La Stanga, La Muda e Le Miniere, tutti abitati che ebbero effettiva-mente nel treno un potente mezzo di emancipazione sociale e culturale.

La spesa a carico della Montecatini risultò alla fine di 10 milioni di lire, ma po-sitivo appariva soprattutto il fatto che lo Stato aveva assicurato il suo appoggio con un sussidio annuale di 50.000 lire. Oltre al lato economico, non va trascura-to l’impulso che la ferrovia seppe dare al turismo, richiamando verso Agordo nuo-ve schiere di villeggianti e favorendo gli stessi spostamenti dei locali, soprattutto nei giorni di festa, come avveniva ad esempio il 29 giugno, in occasione della sa-gra di S.Pietro ad Agordo. Grande euforia si registrò naturalmente il giorno del-l’inaugurazione, domenica 11 gennaio 1925, con la banda e alla presenza del Ve-scovo Cattarossi e di molte autorità civili e militari.

I locomotori erano di color verde scuro e così pure le carrozze, simili a quelle in uso nelle Ferrovie dello Stato, ma di dimensioni più ridotte. Nei primi anni di esercizio la fortuna sembrò arridere alla nuova linea, che nel 1928 poteva vanta-re più di 65.000 viaggiatori e circa 61.000 tonnellate di merci varie trasportate. Purtroppo essa esordiva proprio quando l’attività estrattiva delle miniere agor-dine entrava fatalmente in crisi, tanto che già negli anni ’30 le statistiche relative a viaggiatori e merci segnavano un costante regresso. La linea però durò ancora a lungo, fino al 24 novembre 1955, allorché l’esaurirsi delle miniere di Val Impe-rina e il forte calo dei passeggeri consigliò la soppressione dopo 30 anni di ono-rato servizio.



Festa per l’inaugurazione della ferrovia (11 gennaio 1925).



Mozza W

Il Sasso di S. Martino visto da nord col sottostante ponte dei Castei.

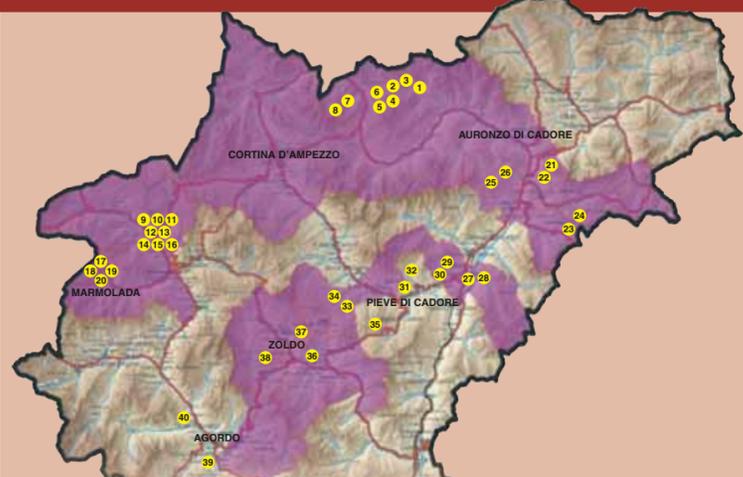
È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare. Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentatività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

Autorità ed Enti finanziatori

"...*le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...*" (A. Berti). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura. Memorie di guerra per sentieri di pace. A questo è stato volto, e si volge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di "toccare con mano" la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: "*...non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima...*".

Il Comitato Scientifico e Tecnico

INDICE DEI PERCORSI



- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1 Forcella Lavaredo | 21 Col Ciampón |
| 2 Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 Monte Tudaio |
| 3 Croda dell'Arghena | 23 P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 Giro del Col di Mezzo | 24 P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 Misurina - Monte Piana | 25 Col Vidal |
| 6 Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 Anello dei Colli |
| 7 Cristallino di Misurina | 27 Forte Monte Ricco |
| 8 Valle delle Baracche | 28 Batteria Castello |
| 9 Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 Forte Col Vaccher |
| 10 Sella Sief - Cima Sief | 30 Monte Tranego |
| 11 Cima Sief - Col di Lana | 31 Forte Pian dell'Antro |
| 12 Da Cima Lana ai Ciadiniéi | 32 Col S. Anna - La Glories |
| 13 Ciadiniéi - Sella Sief | 33 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 Variante Col de la Roda | 34 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 Monte Rite |
| 16 Cima Lana - Agai e Palla | 36 Col Pradamio |
| 17 Col Da Daut - Col Toront | 37 Spiz Zuel |
| 18 Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 Tagliata di San Martino |
| 20 Zona monumentale della Marmolada | 40 Batteria Listolade |

In copertina: feritoie per fucilieri sulla facciata del Forte.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Eingriffe der Wiederinstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks
Vor der E.U., Unterstützung Projekt Mittel- Europäische Wirtschaftsfonds zur Regionalen Entwicklung
Gemeinschaftsinitiative Interreg IIIA Italien-Österreich 2000-2006 - Projekt (Cod. VEN 222001)

GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park
Project co-financed by the European Union through European Regional Development
Community Initiative Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Project (Cod. VEN 222001)



- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10



- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

SECONDA LINEA MONTE RITE-VALLE IMPERINA

20.1 TAGLIATA DI SAN MARTINO

20.2 BATTERIA LISTOLADE

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



DISTRIBUZIONE GRATUITA

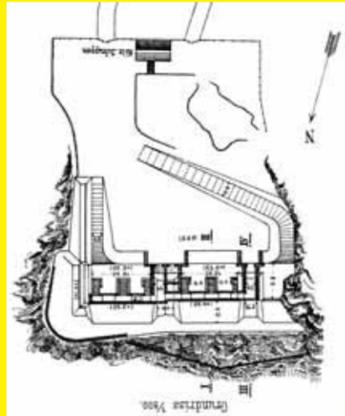
potenzialmente aggrivabile) e non certamente un caposaldo con dotazioni d'arti-glieria, quali erano i forti del Feltrino e del Cadore. Nel 1904, grazie soprattutto al Capo di S. M. Tancredi Saletta, poté venir messo a punto un buon progetto di radunata alla frontiera orientale, che, prevista com'era nell'arco di 26 giorni, richiamava l'esigenza di destinare maggiori forze alla copertura, rendendo più organica ed efficace la difesa sul fronte trentino e veneto. Si proficcedette perciò alla riorganizzazione di tutte le difese in Cadore e nelle zone limitrofe, individuando due distinti settori, denominati rispettivamente "Cordevole-Maè" e "Ridotto Cadorno", con la I Armata che schierava il I dei suoi Corpi tra Feltrina e Belluno e la II e la IV che si mantenevano sul Piave.

to *Brenta-Cismon*, quello del *Cordevole* e la *Fortezza Cadore-Maè*," con il ricorso a fortezze in caverna attrezzate con cannoni, piazzole per obici, caserme per i militari e viabilità di collegamento tra tutti questi elementi. L'Agordino, sui cui territori era stato edificato solo il forte della *Tagliata di S. Martino*, insieme alla Val di Zoldo, tra le precoccupazioni del generale Cadorna perché era quasi completamente privo di grosso opere fortificatorie, al punto che lo stesso Capo di S.M. ancora nella primavera del 1915 dichiarava completamento scoperto le valli del Cordevole e del Maè, debolezza questa che lasciava via il-bera al nemico per la discesa da Livinallongo verso Belluno lungo questi due assi di penetrazione, essendo la *Tagliata di S. Martino* solo un blocco stradale (anche

CONTINUA →

pallì diretticci di attraversamento della frontiera. Il Cadore in particolare veniva con-cepito come un insuperabile ridotto capace di resistere in ogni caso all'avanzata nemica, mentre quale protezione della pianura friulana era stata ideata una specie di tenaglia strategica, poggiante da una parte su due teste di ponte fortificate a Co-ropio e Latisana e dall'altra su alcuni forti situati sulle colline di S. Daniele. Le opere permanenti italiane lungo la frontiera con l'Austria nel maggio 1915 contavano 4 settori: *Trentino, Cadore, Zona Carnia e Fronte Orientale*. Il Settore *Cadore* era impostato, oltre che sulla *Fortezza Cadore-Maè*, anche sullo *Sbarramento Cordevole* e sullo *Sbarramento Brenta-Cismon*, potendo disporre di 12 cannoni da 120, 79 da 75, 40 da 149 A, 30 da 149 G, 8 da 70 M.

Sempre a partire dal 1904, un notevole miglioramento delle condizioni economiche italiane rese possibile sia il potenziamento della rete ferroviaria, sia la ripresa di importanti lavori fortificatori, impernati soprattutto sui moderni forti corazzati di alta quota, come quelli realizzati in Cadore a Col Piccolo, Col Vidal, Tudaio e M. Rite. E proprio con quest'ultimo, completato solo quando l'Italia ed Austria erano già in guerra, le opere di Agordo avrebbero dovuto agire in speciale sinergia, nonché con l'estrema propagine che la "*Fortezza Cadore-Maè*" (Col *Pradamio* ed altre opere minori) distendeva verso sud-ovest nella Val Maè. Nel 1912 la maggior parte delle grandi fortificazioni progettate alla frontiera orien-tale poteva dirsi ultimata, con una serie di forti di sbarramento situati sulle princi-



Piantina del 1895 della Batteria Listolade rilevata dal servizio informativo austro-ungarico.



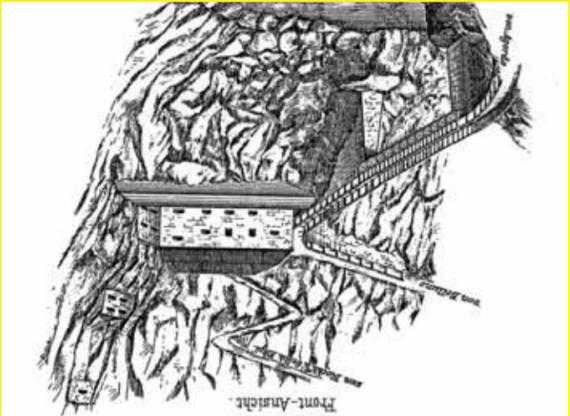
Resti della parte nord-est della tagliata. Archi in pietra inseriti nel muro in pietra me-tenuta, per rafforzare la

Mozza W



Ingresso al Blockhaus, presso la Tagliata di San Martino.

Mozza W



Il ponte in ferro e la tagliata sulla strada nel 1895 del servizio informativo austro-ungarico.